



# “L'ora d'acqua” vince il Working Title Film Festival. Ecco tutti i

# premiati

7 OTTOBRE 2019 | IN RASSEGNE, PRIMO PIANO | DI GINO SANTINI

0

**Si è conclusa Vicenza la quarta edizione Working Title Film Festival, rassegna al cinema sul lavoro. Il massimo riconoscimento va a “L'ora d'acqua” di Claudia Cipriani: storia di Mauro, sommozzatore a grandi profondità, che vuole recuperare le navi affondate, anche la Costa Concordia. Di seguito tutti i premi. Una manifestazione ricca, con cinque giorni di proiezioni, che può diventare un punto di riferimento nei festival italiani...**



Si è conclusa il 5 ottobre a Vicenza la quarta edizione di Working Title Film Festival, festival del cinema del lavoro, diretto da Marina Resta ([qui la nostra intervista](#)), che ha ospitato nella città berica, da martedì primo ottobre a sabato sera, trenta registi e professionisti del cinema provenienti da

dieci Paesi oltre all'Italia.

La giuria della sezione di concorso WFFF ha assegnato il premio per il miglior lungometraggio a Claudia Cipriani per il documentario *L'ora d'acqua*. La regista milanese, scrivono i giurati Ilaria Fraioli e Claudio Casazza nelle motivazioni, “racconta un mestiere inusuale e mai veramente visto al cinema, quello del palombaro, e ci riesce fondendo realtà e immaginazione. Realizza così un film quasi di avventura, di quella interiore e fantasiosa, dove la leggerezza dell'infanzia ci fa vivere un mondo in cui l'acqua è un elemento vitale per la vita e l'immaginazione, e nella visione della regista è anche utero materno sempre vivo”.

Nel dettaglio, *L'ora d'acqua* racconta la storia di Mauro, sommozzatore sotto le piattaforme petrolifere a grandi profondità. Egli vive in una camera iperbarica di otto metri quadri e respira elio per la maggioranza dell'anno: a un certo punto si rende conto di essere stufo della vita sulle piattaforme e cerca di realizzare il suo sogno di bambino, recuperare le navi affondate. Una di queste si chiama Costa Concordia.

Premio per il miglior cortometraggio a *Am Cu Ce - Pride* della tedesca Hannah Weissenborn i cui protagonisti sono camionisti romeni costretti a lavorare oltre il consentito, sacrificando le ore di sonno, per stare al passo con i ritmi sfiancanti della logistica. “Il film – scrive la giuria – riesce a rappresentare una questione di grande attualità come la contraddizione tra ragionevolezza, esigenze di mercato e bisogni umani”.

Menzioni speciali al lungometraggio *Drømmeland* dell'olandese Joost van der Wiel – su un uomo che fugge dalla civiltà per vivere tra i monti della Norvegia con il suo cavallo, ma senza rinunciare alla tecnologia del suo smartphone – e al cortometraggio *Hoa* di Marco Zuin, documentario su una guaritrice tradizionale vietnamita.

Nella sezione Extraworks – dedicata al cinema sperimentale, ibrido, e alla videoarte – la giuria formata da Ilaria Pezone e Riccardo Palladino ha assegnato il primo premio a *Being and becoming* di Maite Abella, spagnola residente nei Paesi Bassi, che riflette, si legge nelle motivazioni,

“sull’immagine che ci si crea di se stessi, come aspettativa personale e sociale, mettendo in discussione l’autenticità dei propri sogni e desideri”.

Menzione speciale a *Mitten* dei belgi Olivia Rochette e Gerard-Jan Claes, che “filma il lavoro artistico/culturale, spesso impalpabile, senza artifici”. Venti i film in concorso: dai documentari, film di finzione e ibridi, proiettati al Cinema Odeon, fino ai lavori più visionari e non-narrativi ospitati nell’ultima giornata nella sezione Extraworks allo spazio Zerogloss. Prima mondiale per *Cold Blow Lane*, un “neo-noir” ambientato a Londra con l’attrice Susan Lynch. In anteprima, tra gli altri, si è visto anche *Di acqua, di fuoco e quello che resta* di Matteo Ninni.

Il festival si è aperto il primo ottobre alla Bottega Faustino con la presentazione del libro *La dissolvenza del lavoro. Crisi e disoccupazione attraverso il cinema* da parte dell’autore, il giornalista e critico cinematografico Emanuele Di Nicola, che racconta le pellicole sul tema della crisi del lavoro degli ultimi 20 anni, dai disoccupati ballerini di *Full Monty* fino all’anziano lavoratore schiacciato nei labirinti del welfare contemporaneo protagonista di *I, Daniel Blake* di Ken Loach. Dopo la quarta edizione, dunque, il Working Title Film Festival si conferma una manifestazione in crescita, intelligente e vitale, che può diventare una stella importante nella galassia dei festival italiani.

CLAUDIA CIPRIANI

HANNAH WEISSENBORN

JOOST VAN DER WIEL

MAITE ABELLA

MARCO ZUIN

MARINA RESTA

OLIVIA ROCHETTE E GERARD-JAN CLAES

WORKING TITLE FILM FESTIVAL 2019

